

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 12 luglio 2018



ANCE

Sole 24 Ore	12/07/18	P. 1-11	Buia (Ance): regole chiare per rilanciare gli appalti	Gabriele Buia	1
--------------------	----------	---------	---	---------------	---

APPALTI

Italia Oggi	12/07/18	P. 35	Appalti, basta il rimborso spese	Andrea Mascolini	3
--------------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

DIRETTIVA APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	12/07/18	P. 27	PROFESSIONI SENZA FRONTIERE NELLA UE	CASTELLANETA MARINA	4
--------------------	----------	-------	--------------------------------------	------------------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	12/07/18	P. 8	Ilva, Di Maio chiede a Cantone verifiche sulla cessione a Mittal	Carmine Fotina	5
--------------------	----------	------	--	----------------	---

INDUSTRIA

Sole 24 Ore	12/07/18	P. 10	Farmaci, l'Italia sorpassa la Germania ed è leader in Europa	Nicoletta Picchio	6
--------------------	----------	-------	--	-------------------	---

SPLIT PAYMENT

Sole 24 Ore	12/07/18	P. 6	Esclusi anche i professionisti soggetti a ritenuta d'acconto		7
--------------------	----------	------	--	--	---

TAP

Italia Oggi	12/07/18	P. 10	Il M5s si arrende alla Tap	Carlo Valentini	8
--------------------	----------	-------	----------------------------	-----------------	---

IMPRESE DI COSTRUZIONI

Buia (Ance): regole chiare per rilanciare gli appalti

«Non vedo ripresa dei lavori pubblici e le imprese di costruzione non vogliono mani libere, ma regole semplici e chiare per rilanciare gli appalti». Lo dice al Sole 24 Ore il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che insiste sul tema strategico delle rigenerazione delle città. — a pagina 11



«Basta attendere, ora semplificare appalti e riqualificazione urbana»

INTERVISTA

Gabriele Buia

Per l'Ance è fondamentale liberare i dirigenti Pa dalla responsabilità contabile

C'è una legislatura per affrontare temi nuovi: corsia prioritaria per le città

Giorgio Santilli

«Ripresa dei lavori pubblici? Sento slogan e giochetti che interessano la vecchia politica e un vecchio modo di fare sindacato, come quando si dice che noi vogliamo una riforma degli appalti per avere mani libere. Balle. Vogliamo, e abbiamo sempre chiesto, regole semplici e chiare da applicare a tutti e non abbiamo nostalgia della legge obiettivo, che abbiamo sempre contrastato. Se ci sono fenomeni di corruzione, siamo totalmente a disposizione del presidente Cantone nella difesa della legalità. Quanto ai numeri veri, non quelli di bandi a larghissimo raggio che poi non diventano mai cantieri, ad aprile 2018 c'è stata un'ulteriore riduzione degli occupati (-2,5%), delle ore lavorate (-2%) e del numero delle imprese (-4,7%). D'altra parte non sento più nessuno che alzi la bandiera del codice appalti per dire che ha rilanciato il settore. E invece proprio questo bisogna fare ora, creare un quadro che consente di ripartire

«Non vedo ripresa dei lavori pubblici e noi non vogliamo mani libere, ma regole chiare: basta giochi della vecchia politica»

subito. Basta scaricare le responsabilità della pubblica amministrazione sulle imprese». Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, ha appena finito l'assemblea privata dell'associazione dei costruttori e ancora una volta la richiesta è «certezze, subito».

È tornata a infuocarsi la partita della riforma appalti. Qual è la priorità per superare la paralisi attuale?

C'è un punto chiaro su cui c'è ormai un'intesa generalizzata: bisogna eliminare la responsabilità amministrativa e contabile dei dirigenti della pubblica amministrazione o almeno ridimensionarla notevolmente per evitare fenomeni di sciopero della firma.

Nel merito del codice cosa volete?

Anzitutto ci sono cose fondamentali del nuovo codice che bisogna portare avanti e anzi accelerare nella loro attuazione. Penso, per esempio, alla qualificazione delle stazioni appaltanti: una risposta al fatto che ottomila comuni non possono certo permettersi di gestire ancora appalti, tanto più con norme così complesse. La selezione di queste amministrazioni deve passare per questa norma.

Altri ritardi?

Sulle commissioni di gara stiamo ancora aspettando. È falso che vogliamo procedure non trasparenti, chiediamo procedure semplici e chiare.

Le modifiche, invece?

Ci sono norme assurde e a volte vergognose che vanno eliminate subito. Penso all'assegnazione di appalti con il sorteggio. Ignobile. Anche il rating di impresa se deve penalizzarmi nel caso in cui io utilizzi il soccorso istruttorio, che è un mio diritto, non va per niente bene.

Altre correzioni?

Un tema molto serio è quello del subappalto. Oggi non abbiamo più imprese strutturate per fare tutto. Non vogliamo subappalti liberi ma chiediamo di tornare alle regole che c'erano prima di questo codice e nel rispetto delle regole europee. Numerosi Tar hanno già rinviato queste norme alla corte di giustizia europea. Chiediamo un quadro normativo nel rispetto delle regole Ue.

Un giudizio complessivo?

Siamo sempre stati favorevoli alla

legge che ha portato al codice ma non possiamo accettare che ritardi e norme contraddittorie si scarichino sempre sulle imprese. D'altra parte se per le Universiadi si pensa al supercommissario e le amministrazioni continuano a cercare procedure speciali per aggirare gli ostacoli, vuol dire che il codice non ha semplificato nulla.

Resta il nodo dei poteri dell'Anac.

L'Anac ha compiti importanti, penso per esempio al precontenzioso. Il presidente Cantone ci troverà sempre al suo fianco nella lotta alla corruzione e nella difesa della legalità. Chiediamo al presidente Cantone di essere al nostro fianco nella semplificazione del sistema che consenta davvero di far ripartire i cantieri.

Quali altre priorità proponete al governo?

Abbiamo davanti una legislatura intera e pensiamo che si possano risolvere temi che finora non sono stati affrontati, come quello della rigenerazione delle città. Ho sentito nella maggioranza rilanciare lo stop al consumo del suolo. Noi siamo favorevoli a limitare il consumo del suolo ma ci devono dare la possibilità di intervenire sul tessuto costruito per riqualificarlo, anche con la demolizione e ricostruzione. E per farlo abbiamo bisogno di un nuovo quadro: la riqualificazione sia dichiarata di interesse pubblico, serve una cabina di regia nazionale, la riforma della legge urbanistica per evitare che i piani attuativi durino anni come avviene oggi, eliminazione degli standard urbanistici del decreto ministeriale del 1968.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una sentenza del Consiglio di stato sulla natura della controprestazione economica

Appalti, basta il rimborso spese Nel settore pubblico conta anche il vantaggio indiretto

DI ANDREA MASCOLINI

In un contratto di appalto pubblico è ammessa anche la previsione di un mero compenso orario o un rimborso spese; la controprestazione economica è elemento essenziale del contratto di appalto ma nel settore pubblico ha un rilievo minore perché l'affidatario può ricavare «altri vantaggi economicamente apprezzabili». È quanto ha affermato la sentenza del Consiglio di stato, sezione sesta, n. 4178 del 9 luglio 2018 che ha richiamato i contenuti della pronuncia della quinta sezione del 3 ottobre 2017 n. 4614 che scatenò mesi fa la forte reazione da parte del mondo delle professioni e che ha portato all'approvazione della legge sul cosiddetto «equo compenso». La vicenda esaminata dalla sesta sezione del Consiglio di stato risale a un anno fa, prima quindi della legge sul cosiddetto «equo compenso» che, oggi, non potrebbe più legittimare le motivazioni dei giudici di

appello, anche alla luce del correttivo del codice appalti (dlgs 56/2017). In particolare si trattava di alcune convenzioni (per la formazione musicale) stipulate dal comune di Rovereto con due scuole senza applicare il codice dei contratti pubblici e rispetto alle quali era stata sostenuta la presunta assenza di corrispettivo. In particolare la difesa del comune, per legittimare la mancata applicazione del codice appalti, aveva eccepito l'assenza dell'elemento della controprestazione economica in quanto nelle convenzioni era previsto un «mero compenso orario alla stregua del contratto collettivo delle scuole musicali trentine» e che, quindi, questo elemento fosse tale da non ravvisare un vero e proprio corrispettivo in favore delle scuole.

I giudici, sul punto specifico, richiamano propri precedenti (in particolare) in cui si era affermato che una prestazione può essere ricondotta alla nozione di appalto di servizi anche se prevede il solo rimborso

spese. La tesi di quella giurisprudenza, richiamata nella sentenza 4178, aveva riguardo al fatto che «l'espressione «contratti a titolo oneroso» può assumere per il contratto pubblico un significato attenuato o in parte diverso rispetto all'accezione tradizionale e propria del mondo interpretato. In realtà, la ratio di mercato di garanzia della serietà dell'offerta e di affidabilità dell'offerente, può essere ragionevolmente assicurata da altri vantaggi, economicamente apprezzabili anche se non direttamente finanziari, potenzialmente derivanti dal contratto». Le motivazioni addotte dal Consiglio di stato a ottobre poggiavano su alcune sentenze della Corte di giustizia (cause C-9/17, C-410/14 e 601/13) che avevano dato rilievo non tanto all'elemento del corrispettivo, quanto a quello della previsione di «criteri di scelta che comportano la necessaria comparazione degli operatori economici ai fini dell'attribuzione di una prestazione».

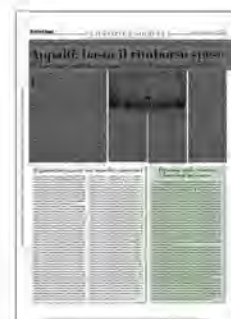
Quindi, avere previsto un «mero compenso orario» può

essere elemento sufficiente a configurare un vero e proprio «corrispettivo», generalmente comprensivo anche dell'utile di impresa, e quindi a non fare mutare la natura del contratto (di appalto). Nel caso concreto, inoltre, la corretta riconduzione degli schemi contrattuali (convenzionali) alla nozione di «contratto a titolo oneroso» deriva anche dal fatto che il comune si riserva di sottoporre agli utenti questionari strutturati relativi alla qualità del servizio e di non confermare il compenso nel caso l'esito dei questionari fosse negativo.

Esiste poi anche l'elemento del rischio di risultato, a carico delle due scuole contraenti, sanzionato con la previsione di una penale, in caso di persistente inadempimento contrattuale. La sentenza conclude chiarendo anche che le scuole musicali ben possono essere qualificate come operatori economici e quindi ammessi alla partecipazione a procedure di affidamento di contratti pubblici.



La sede del Consiglio di stato



Professioni senza frontiere nella Ue

DIRITTO COMUNITARIO

La direttiva 2018/958 mette al centro il test di proporzionalità

Marina Castellaneta

Regole più stringenti per impedire che interventi legislativi statali nel campo delle professioni regolamentate si trasformino in occasioni per aggirare le regole Ue soprattutto sul diritto di stabilimento e sulla libera prestazione di servizi. A danno del mercato interno. Con la direttiva 2018/958 relativa a un test della proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 9 luglio (L173), che dovrà essere recepita entro il 30 luglio 2020, il Consiglio e il Parlamento puntano a prevenire interventi in grado di incidere negativamente sulle libertà fondamentali. Pertanto, gli Stati membri, prima di introdurre nuove disposizioni legislative, regolamentari o amministrative che limitano l'accesso alle professioni regolamentate, dovranno valutare la proporzionalità delle misure non solo con riferimento al momento dell'adozione, ma anche considerando gli effetti futuri. La direttiva, che andrà applicata congiuntamente alla 2005/36 sul riconoscimento delle qualifiche professionali (modificata dalla 2013/55), fissa l'onere della prova sugli Stati membri, tenuti a motivare la scelta e a presentare un'analisi dell'idoneità e della proporzionalità del provvedimento. In primo piano, in quest'analisi, le esigenze dei destinatari dei servizi, inclusi consumatori e professionisti. Resta ferma la competenza degli Stati membri di decidere se

e come regolamentare una professione, nel rispetto dei principi di non discriminazione e di proporzionalità e salvo nei casi in cui la professione sia stata già oggetto di armonizzazione a livello Ue. Gli obblighi sono estesi anche ai casi in cui la professione sia regolamentata in via indiretta, attraverso un ordine professionale.

Nel segno della valutazione ex ante, fissata dall'articolo 4, gli Stati membri sono tenuti a utilizzare elementi qualitativi e quantitativi e a basare le scelte su motivi di interesse generale come, tra gli altri, ordine pubblico, sanità pubblica, equilibrio finanziario del sistema di sicurezza sociale. In ogni caso, però, in linea con la consolidata giurisprudenza della Corte di giustizia, le "ragioni di ordine puramente economico, quali la promozione dell'economia nazionale" non possono essere utilizzate per limitare le libertà fondamentali fissate dal Trattato Ue.

Centrale nella valutazione sull'applicazione del test di proporzionalità, il confronto con altre misure e, come chiarito nel Preambolo, la possibilità di perseguire l'obiettivo con mezzi meno restrittivi «rispetto all'opzione di riservare le attività ai professionisti». Con un approccio che punta a una maggiore considerazione del diritto Ue e, in particolare del diritto alla libertà professionale riconosciuto nella Carta dei diritti fondamentali.

Spazio preventivo anche agli stakeholder, con il coinvolgimento delle parti interessate, inclusi «coloro che non esercitano la professione interessata». Assicurato, poi, il diritto a un mezzo di ricorso effettivo e un monitoraggio della Commissione europea. Nel segno della trasparenza, infatti, le motivazioni vanno comunicate a Bruxelles e registrate nella banca dati delle professioni regolamentate tenute dagli Stati membri come previsto dalla direttiva 2005/36.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ilva, Di Maio chiede a Cantone verifiche sulla cessione a Mittal

ACCIAIO

Il ministro del Lavoro: con azienda rapporto franco, nessun rischio che si ritiri

Calenda: Emiliano offre a Di Maio nuove scuse per non decidere sull'Ilva

Carmine Fotina

ROMA

La partita sull'Ilva è all'ennesima curva. Stavolta il ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro Luigi Di Maio chiama in causa l'Anac (Autorità nazionale anticorruzione), dopo aver reso pubblica la denuncia giunta dal governatore della Regione Puglia Michele Emiliano in merito a presunte irregolarità nella gara che ha assegnato gli asset alla cordata Am Investco.

L'iniziativa potrebbe configurarsi come un ulteriore tassello della moral suasion nei confronti di Arcelor Mittal, capofila di Am Investco, finalizzata a ottenere i miglioramenti richiesti sul fronte ambientale ed occupazionale. Ma, in linea teorica, potrebbe anche essere il preludio a un clamoroso ribaltone. Perché fonti di governo indicano, da un punto di vista tecnico, e sempre ammesso che l'Autorità di Raffaele Cantone accerti irregolarità, l'eventualità che si possa ricominciare la gara da una determinata fase. Più estrema l'ipotesi di un annullamento tout court. L'Anac in realtà per il momento è molto cauta, non anticipa possibili evoluzioni, fa notare solo che già ieri sono partiti gli approfondimenti del caso e che il dossier è particolarmente complesso. L'Ilva è una società privata - mentre l'Anac vigila sugli appalti pubblici - ma è in gestione commissariale, quindi in questa fase sotto un ombrello pubblico.

Martedì sera, a sorpresa, il ministero ha pubblicato sul proprio sito la lettera ricevuta dal governatore Emiliano. Ieri, come atto conseguente, Di Maio ha fatto sapere di avere inviato la segnalazione all'Anac. Nella sua denuncia, Emiliano parla di «zone d'ombra» nell'aggiudicazione, soprattutto per la mancata trasparenza sui «criteri (predeterminati) di aggiudicazione del contratto che avrebbero «vincolato» il ministero a preferire la società Am In-

vestco» alla concorrente AcciaItalia. Emiliano mette a confronto i principali numeri delle due offerte e ricorda tra l'altro che a tutt'oggi il ministero «nega l'accesso al Piano industriale» della cordata aggiudicataria. È nota la preferenza della Regione Puglia per le condizioni ambientali (uso del gas) e occupazionali che erano state offerte dalla cordata AcciaItalia, originariamente composta da un altro gruppo indiano (Jindal), Cassa depositi e prestiti, Arvedi e Delfin. A quanto risulta al Sole 24 Ore, secondo la Regione le zone d'ombra - anche se su questo elemento non ci sono riferimenti nella lettera - deriverebbero anche dal ruolo avuto da alcuni consulenti. Resta da capire perché solo adesso sia stata inviata una comunicazione ufficiale al ministero.

Di Maio ha parlato del caso durante l'audizione al Senato sulle linee programmatiche del ministero. «Con Arcelor Mittal c'è un rapporto franco e ad oggi non ci sono loro atteggiamenti che minaccino un ritiro». Il ministro ha ricordato che ci sono confronti tecnici sulla richiesta di migliorare le proposte per ambiente e occupazione. Poi ha fatto riferimento alla necessità di coinvolgere l'Anac «se escono fuori delle incertezze dall'esame delle 23 mila pagine del dossier». Da queste parole, sebbene non sia stato esplicitato, emergerebbe che anche l'esame effettuato in queste settimane dal nuovo governo abbia rilevato criticità. Il ministero M5S e la Regione dell'esponente Pd Emiliano sembrano muoversi in modo coordinato.

Carlo Calenda, l'ex ministro che ha curato il dossier Ilva fino all'arrivo di Di Maio, parla di «gioco di sponda». «Emiliano d'accordo con Di Maio offre al suo «nuovo» leader scuse per non decidere su Ilva. Per questo scrive a 13 mesi dalla gara. E per questo Di Maio pubblica la lettera di Emiliano dopo 13 minuti. Evidente gioco delle parti. Asilo nido sulla pelle di operai e tarantini». Su Twitter Calenda sottolinea che «il comitato degli esperti ha dato parere totalmente positivo su piano Am InvestCo (condizione per ammissibilità dell'offerta) e che la gara è stata fatta sulla base di criteri e parametri conosciuti ex ante e approvati dalla Commissione europea». «Data l'importanza della procedura di cessione - aggiunge - qualsiasi ulteriore verifica di legalità e conformità alle norme è, per quel che mi concerne, benvenuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Taranto. Una veduta dello stabilimento Ilva molto vicino agli insediamenti abitativi della città pugliese



Farmaci, l'Italia sorpassa la Germania ed è leader in Europa

FARMINDUSTRIA

Scaccabarozzi: «Vogliamo continuare a essere leva della crescita»

Nicoletta Picchio

Primi in Europa, togliendo lo scettro alla Germania, con 31 miliardi contro i 30 dei tedeschi: l'Italia è diventato il primo produttore di farmaci in Europa, grazie agli investimenti, 2,8 miliardi nel 2017, e all'export, che sfiora i 25 miliardi. È con l'annuncio di questo primato che il presidente Massimo Scaccabarozzi ha aperto ieri l'assemblea di Farmindustria, nel giorno del 40° compleanno della Federazione. «Siamo e vogliamo continuare ad essere leva di crescita», ha detto Scaccabarozzi. Il primato europeo deve essere un «punto di partenza per attrarre sempre più investimenti e vincere la competizione internazionale sulle risorse finanziarie delle imprese». Le risorse vanno «dove il sistema funziona meglio». E Scaccabarozzi si è rivolto al governo, rappresentato in sala dai sottosegretari al Lavoro, Claudio Durigon, e Maurizio Fugatti, Salute, sollecitando «una nuova governance», disponibili «a dare il nostro contributo di proposte concrete allo sviluppo del paese».

Ricerca e innovazione sono stati fattori determinanti per la crescita. Dei 2,8 miliardi di investimenti del 2017 sono andati alla ricerca 1,5 miliardi (+22% negli ultimi 5 anni, più della media Ue del 16%), 1,3 sono stati spesi in impianti produttivi, un valore in aumento del 20% in cinque anni, rendendo la farmaceutica tra i primi tre settori manifatturieri per investimenti nella ricerca e primo assoluto in rapporto agli addetti. La capacità competitiva è aumentata, in dieci anni le esportazioni sono più che raddoppiate, un incremento

che dipende sia dalle imprese internazionali, che esportano più del 90%, che da quelle nazionali, che «con la crescita all'estero hanno rafforzato la presenza nel paese, ossia il contrario delle delocalizzazioni». Bene anche l'occupazione: negli ultimi due anni gli addetti sono saliti del 4,5% contro l'1,3 della media nazionale. Il 90% degli occupati sono diplomati o laureati, ha detto Scaccabarozzi nella relazione, con un livello di produttività tre volte la media del totale dell'economia. In particolare i giovani sono cresciuti del 10% negli ultimi due anni e dei nuovi assunti under 35, tre su quattro hanno avuto contratti a tempo indeterminato.

Il presidente di Farmindustria ha sollevato alcuni argomenti su cui dialogare con il governo. Uno è il payback, il meccanismo per cui le aziende restituiscono allo Stato una parte degli importi incassati. Negli ultimi 5 anni, per questo effetto, sono stati versati 7 miliardi, cui si aggiungono 1,3 miliardi di risorse stanziare e non spese. Ieri è arrivata una risposta dal sottosegretario Fugatti: «il governo vuole trovare meccanismi per attuare questo costo». Disponibilità a dialogare con le imprese del farmaco anche sul problema delle liste d'attesa, dell'uguaglianza di accesso alle cure sul territorio, temi sollevati da Scaccabarozzi nella relazione.

«Servono nuove regole per rendere compatibili le risorse con le innovazioni, l'efficienza della regolamentazione è un fattore di competitività», ha sottolineato Scaccabarozzi. Che ha avuto anche l'apprezzamento del sottosegretario Durigon: «il comparto farmaceutico è un esempio virtuoso, le industrie devono essere messe in condizione di creare valore», ha detto, aggiungendo, riferendosi al fondo Tris siglato con i sindacati, che «verrà aperto un tavolo per discutere delle entrate e uscite» del comparto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



70mln

**COSTO NUOVO
SPLIT PAYMENT**
Tanto peseranno
nel 2019 le
esclusioni
dall'applicazione
della scissione
contabile Iva

SPLIT PAYMENT

Esclusi anche i professionisti soggetti a ritenuta d'acconto

L'ultima bozza del decreto estivo riscrive la norma che esclude i professionisti dall'applicazione dello split payment. Lo stop al meccanismo della scissione contabile nei rapporti con le pubbliche amministrazioni, così come con gli enti pubblici economici, le controllate o le quotate in borsa non si applica ai compensi assoggettati a ritenuta alla fonte sul reddito, non solo a titolo d'imposta ma anche a titolo di acconto. Inoltre viene precisato che l'esclusione si applica alle fatture emesse dopo l'entrata in vigore del Dl (fissata per il giorno successivo alla sua pubblicazione in Gazzetta). Se questo accadrà oggi le fatture interessate, dunque, saranno quelle emesse dal 14 luglio 2018



Alessandro Di Battista aveva promesso in campagna elettorale: bloccheremo l'opera in 15 giorni

Il M5s si arrende alla Tap Il governo approva il finanziamento del maxi oleodotto

DI CARLO VALENTINI

C'erano una volta i grillini movimentisti, su ogni comitato del No mettevano il cappello. Erano diventati perfino gli sponsor dei No-Tap, cioè coloro che volevano bloccare la costruzione in territorio italiano dell'oleodotto che nel 2020 dovrebbe portare in Europa (e in Italia) il gas dall'Azerbaijan, ex repubblica sovietica ora indipendente.

Adesso i 5stelle sono al governo, le loro bandiere non sventolano più nelle manifestazioni anti-oleodotto e ricevono l'accusa di tradimento. Non è facile passare dalla piazza a Palazzo Chigi. Così è infuocata la polemica che gli ormai ex militanti grillini anti-Tap rivolgono a **Luigi Di Maio & Co**, accusati di avere allegramente virato rispetto a quanto promesso in campagna elettorale. Ma si sa, in politica, le promesse sono spesso di marinaio...

Così il Comitato Ventotene, una delle punte di diamante della contestazione all'oleodotto, si sente tradito e ha scritto un comunicato di fuoco: «I gialloverdi danno il via definitivo alla Tap, il governo ha espresso parere favorevole tramite il proprio rappresentante nel board della Bers, la Banca europea per lo sviluppo che finanzia il gasdotto. Questo parere favorevole ha sbloccato un prestito di 500 milioni di euro al quale si aggiungeranno ulteriori somme ad altro titolo per un totale di 1,2 miliardi solo da questo istituto. Viva il governo gialloverde. Di certo sarà interessante capire come i 5stelle si giustificano». Anche su Facebook il commento è assai duro: «Dopo la ratifica del trattato commerciale Eu-Giappone, grazie anche alla firma di Gigino 'o steward e

alla conferma di acquisto degli F35, ora si concludono i giochi pure sul Tap. Grazie, governo pentastellato».

I contestatori non se l'aspettavano. Nel Salento (a San Foca) era venuto a dar loro manforte **Alessandro Di Battista**: «Col M5s al governo blocchiamo questo progetto in 15 giorni». Ma passata la festa gabbato lo santo. Così ora il ministro all'Ambiente, la grillina (e salentina) **Barbara Lezzi**, afferma che «si deve onorare il trattato ereditato che impegna l'Italia ad agevolare autorizzazioni e ad agire in tutte le forme per non ostacolare l'opera». Certo, aggiunge, dovremo verificare «impatto ambientale, penali, credibilità del nostro Paese, accordi siglati per diminuire il consumo di fonti fossili eccetera. Ma il trattato ratificato cinque anni fa dal parlamento lega mani e piedi del nostro Paese».

Insomma l'oleodotto, che per altro l'Europa ha definito indispensabile e porterà energia anche all'Italia, povera di materie prime, fu voluto (fortunatamente) dai governi precedenti. Così oggi di fronte alla Lega che vuole continuare nella sua costruzione e al M5s che aveva promesso di fermarla, per non bisticciare tra alleati ci si trincerava dietro i passati governi. Ponzio Pilato, *docet*.

La luna di miele tra i No-Tap e il M5stelle è comunque finita. Così come del resto sta terminando in Val di Susa quella con i No-Tav. È difficile conciliare lotta e governo all'interno del movimento. Il rischio, alla fine, è scontentare tutti. Commentano i No-Tap: «Delle due l'una: o in campagna elettorale non conoscevano i contenuti del trattato tanto da spingersi in quelle affermazioni oppure li conoscevano ma la promessa di bloccare l'opera era una tentazione irrinunciabile anche per-

ché faceva prendere voti».

Il gasdotto ha già ottenuto, nel 2014, l'autorizzazione ambientale. Un nuovo screening è stato ora deciso dal ministro all'Ambiente, il generale dei carabinieri in quota grillina, **Sergio Costa**, che si mostra assai prudente: «Il mio ministero sta verificando l'aspetto della tutela ambientale. Tutto il resto riguarda il governo nel suo insieme». Ma il sì del governo al finanziamento da parte della Bers è in pratica un via libera all'importante opera. Lo sottolinea anche **Angelo Colombini**, segretario confederale Cisl: «Dopo questa decisione l'auspicio è che si possa sviluppare, con pacatezza e serenità, un confronto».

Il gasdotto Tap (Trans Adriatic Pipeline) è un progetto da 40 miliardi di dollari realizzato da un consorzio internazionale di cui Snam (controllata dalla Cassa depositi e prestiti) ha il 20%. Sarà lungo 878 chilometri di cui 550 in Grecia, 215 in Albania, 105 nel Mare Adriatico e 8 in Italia. Attraverso questo gasdotto transiteranno inizialmente 10 miliardi di metri cubi di gas, che arriverà in Italia dall'Albania attraverso il tunnel sotto l'Adriatico. L'approdo sarà a Melendugno, in provincia di

Lecco.

Come spesso succede, dietro le faccende politiche vi sono anche interessi economici. L'Italia ha bisogno di gas e per chi ce lo fornisce è un grande business. Perciò bloccare la Tap e il gas che proviene dall'Azerbaijan è un favore sia alla Russia che agli Stati Uniti. Alla Russia perché la Tap consentirebbe all'Europa di non essere più dipendente esclusivamente (o quasi) dal gas russo, quindi senza Tap la Russia e la sua Gazprom continuerebbero ad essere fornitori-monopolisti, ma pure gli Stati Uniti sarebbero contenti: è pronto un gasdotto alternativo in cui convogliare, e venderci, il gas delle multinazionali Noble Energy ed Exxon. Questo gasdotto partirebbe dal giacimento Leviatan, nelle acque israeliane, raccoglierebbe il gas dei grandi bacini al largo di Cipro e arriverebbe in Italia (e in Europa) attraverso la Grecia.

Quindi attori potenti si muovono attorno alle essenziali forniture di gas di cui abbiamo assoluto bisogno ma sembra che chi vuole bloccare la Tap stia perdendo la partita perché i grillini sono oggi più di governo che di lotta.

Twitter: @cavalent

